

Evasori fiscali e Stato gabelliere esoso: due nefandezze simbiotiche

Luciano Lelli

Il governo presieduto dal signor Mario Monti, improvvidamente messo in scena con clamorosa esondazione dalle sue attribuzioni costituzionali dal signor Giorgio Napolitano, ogni dì che cala in Terra sbraita contro l'evasione fiscale (reputata non a torto una delle cause principali dei guai finanziari che accasciano il Paese), organizza per combatterla spot televisivi a go go.

Bene agisce dal suo punto di vista (anche se – come tutti gli esecutivi precedenti – non otterrà risultati di sorta, come del resto in nessuno degli altri settori in cui si sta sterilmente applicando).

A scanso di equivoci io proclamo qui che le tasse vanno pagate, che io sempre sono sottostato a tale obbligo morale e giuridico, magari digrignando i denti per l'indignazione (comunque non potendo mai materialmente sottrarmi all'esborso, avendo sempre operato come lavoratore dipendente tassato alla fonte).

Ciò premesso, in merito al fenomeno dell'evasione fiscale è opportuna una disanima cruda, esulante dall'adesione ai convincimenti tradizionali e ricorrenti in argomento.

Chi con mille sotterfugi trattiene nelle proprie tasche denaro che avrebbe dovuto invece versare allo Stato e alle sue interne articolazioni (regioni, comuni) danneggia, sbeffeggia, irride i comportamenti degli altri cittadini che, o per inclinazione etica al civismo o per costrizione strutturale, il contributo preteso dalla Stato lo versano, privando tristemente di esso se stessi. In seconda battuta poi gli evasori infliggono un danno allo Stato, sottraendogli una risorsa sulla quale contava.

Però, in rapporto a questa seconda colpa imputabile all'evasore fiscale, non è fuori luogo una indagine alquanto circostanziata.

Innanzitutto, la dottrina sociale, da secoli, asserisce che il prelievo fiscale per essere legittimamente disposto occorre sia equo, proporzionato all'entità del reddito così decurtato. Se capita, come attualmente e con vertiginosa progressione avviene in Italia, che la misura della tassazione lieviti mostruosamente, tanto che un lavoratore sia costretto a faticare per più della metà dell'anno per far fronte alle gabelle strappategli, ecco, nel meccanismo si intromettono fattori di grave patologia, sì che più non si distingue con nettezza se sia più malfattore lo Stato tassatore o fellone ogni furbastro che tenti di frodare il suo persecutore.

Ma l'atroce questione si presenta ulteriormente e di molto aggrovigliata. In base all'etica politica, il prelievo fiscale dovrebbe essere l'esito di una intesa pattizia: il cittadino si priva d'una percentuale dei suoi emolumenti cedendoli allo Stato. A equilibrio relazionale di ciò, riceve prestazioni e servizi, in espansione sociale degli stessi (nel significato che loro destinataria è l'intera comunità nazionale).

Lo Stato, innanzitutto, si impegna a garantire la sicurezza interna dell'intero popolo e a difendere i confini della "patria", impedendo in ogni modo che stranieri si insedino fuori dalle regole sul territorio nazionale.

Inoltre, lo Stato dà corso agli impegni gestionali assunti, molti dei quali non sarebbero di sua stretta pertinenza, che assai meglio si sarebbe operato lasciandoli alla libera iniziativa dei singoli cittadini e della società civile: la pubblica istruzione, la salvaguardia della salute, i trasporti, la previdenza sociale, le comunicazioni, la valorizzazione dei beni culturali, la stimolazione dell'economia, l'erogazione della giustizia, la realizzazione di grandi opere, l'approvvigionamento energetico, (l'elenco potrebbe seguire fino alla composizione quantitativa di una enciclopedia).

Orbene, che cosa è legittimato a pensare (e a risolutamente fare) il cittadino, gravato da un carico insopportabile di balzelli, diuturnamente costretto a constatare che lo Stato suo implacabile esattore non ottempera, o lo fa come peggio non potrebbe avvenire, agli impegni istituzionali di corresponsione di prestazioni e servizi?

Infatti, la sicurezza dei singoli viene in continuazione insidiata e con allucinante frequenza stuprata da scellerati, per lo più stranieri intrufolatisi clandestinamente in Italia; tutti i nullafacenti e criminaloidi, appunto, dell'orbe terracqueo violano a proprio libito i confini nazionali, accolti, rifocillati, sovvenzionati, lasciati liberi di scorrazzare sul suolo patrio degli italiani e di tranquillamente delinquere; la cura della salute è gravemente deficitaria e coloro che sempre hanno provveduto a contribuire (coattivamente) per la propria assistenza sanitaria quando infermi sono costretti a esborsare ulteriore denaro, mentre quanti mai hanno scucito un centesimo fruiscono di prestazioni sempre gratuite; la pubblica istruzione ingoia risorse e produce giorno dopo giorno di più analfabetismo; l'amministrazione della giustizia è in coma ed entro i suoi territori imperversano quali ratti magistrati ideologizzati che "giudicano e mandano" secondo il più assoluto arbitrio. Forzo me stesso a interrompere qui la spaventevole, parziale, enunciazione.

Al cospetto d'una siffatta addirittura edulcorata rappresentazione, qual meraviglia se il cittadino si sente ingannato, violato nei suoi diritti, rapinato, e coltiva propositi di sottrazione al nefando servaggio?

Quale stupore, per soprammercato, può interporsi se in masse lievitanti di cittadini emerge la volontà di evadere dall'atroce succhiamento fiscale alla vista dei politici (la casta) e degli amministratori di vertice che, beffandosi della crisi finanziaria ed economica cosmica, adoperano il pubblico denaro per sovvenzionare sconciamente se stessi, scialano, dilapidano, arraffano a man bassa, favoriscono le proprie clientele di nullafacenti, fanno sì che la macchina dello Stato e dei minori organi fagociti risorse di gran lunga superiori rispetto ai labili vantaggi derivanti ai cittadini, regrediti di fatto alla condizione di sudditi, dal funzionamento della stessa?

Quale differenza sostanziale è tracciabile tra un leviatano statuale siffatto e una associazione a delinquere che taglieggia le persone, esige il pizzo, controlla le attività economiche e se ne appropria, ha quale finalità esclusiva l'arricchimento dei capibastone?

Sarebbe giusto che gli evasori fiscali venissero tutti individuati, costretti a pagare quanto stabilito, spogliati dei beni acquisiti tramite gli arricchimenti illeciti, sbattuti in galera, obbligati a lavori forzati di riparazione, additati al pubblico ludibrio.

La medesima sorte però dovrebbe essere normativamente sancita per i politici e gli amministratori di vertice che malamente adoperano il denaro strappato dalle tasche dai cittadini, non erogano in cambio di esso servizi e prestazioni decorosi, non rendicontano rigorosamente circa l'impiego del medesimo, spendono più soldi di quelli effettivamente disponibili, così aumentando ulteriormente il già terrificante debito nazionale, disattendono il bene comune approfittando delle cariche rivestite per attribuire esclusivo risalto al proprio tornaconto, scialano e dilapidano le risorse finanziarie cedute, spesso obtorto collo, dai cittadini per ingrassare oltre a se stessi le consorterie dei propri *clientes*, nulla fanno affinché il costo delle macchine politiche e amministrative sia contenuto e accettabile, rispetto alla quantità e alla qualità dei servizi e delle prestazioni forniti.